

Convegno ABI
Supervision, Risks & Profitability 2019 “Oltre Basilea”

Regolamentazione, tecnologia e redditività

Intervento del Vice Direttore Generale della Banca d'Italia

Luigi Federico Signorini

Palazzo dei Congressi

Roma, 25 giugno 2019

Dalla metà dello scorso anno l'economia mondiale sta rallentando. Il Fondo monetario internazionale prevede che la crescita globale si riduca quest'anno al 3,3 per cento, il valore più basso dalla contrazione del 2009. L'indebolimento è diffuso, ma interessa soprattutto l'area dell'euro, le cui proiezioni di crescita sono state progressivamente riviste al ribasso. Secondo le principali istituzioni internazionali, l'espansione del prodotto sarebbe poco più dell'1 per cento quest'anno, circa l'1,5 nel 2020; non è trascurabile il rischio di un andamento meno favorevole.

La redditività delle banche nell'area dell'euro, sebbene in ripresa, in media resta bassa, distante dai livelli pre-crisi; non si prevede che vi ritorni nell'immediato. Il confronto col passato è però in parte ingannevole: gli alti ROE di un tempo celavano rischi mal compresi, e non erano sostenibili. In ogni caso nel breve termine il rallentamento dell'attività economica offre poco spazio alla crescita del margine di interesse. È dunque sulla struttura di costi e ricavi, sul modello di business, che occorre intervenire.

Lo scorso anno il Meccanismo europeo unico di supervisione (SSM) ha concluso un'analisi approfondita dei modelli di attività delle banche significative e dei fattori che spiegano le differenze nei rispettivi risultati economici. Sono emersi con chiarezza alcuni fattori esterni che oggi penalizzano la redditività degli intermediari: il basso livello dei tassi; il rallentamento congiunturale; la crescente pressione competitiva. Il quadro però è variegato. Vi sono intermediari di successo, che coesistono nella maggior parte dei paesi con quelli che incontrano difficoltà; hanno differenti modelli di specializzazione; appartengono a diverse classi dimensionali. Ciò che accomuna le banche dalla redditività più elevata è soprattutto la capacità di definire strategie coerenti con i propri obiettivi, metterle in pratica, verificarne i risultati. Buone capacità imprenditoriali e un efficace assetto della *governance* aziendale e del sistema dei controlli interni sono una determinante fondamentale della redditività: questo è vero per le banche come per qualsiasi altra attività d'impresa.

La diffusione delle tecnologie digitali nell'intermediazione bancaria e finanziaria sta modificando rapidamente la struttura sia dell'offerta sia della

domanda. Cambiano le caratteristiche dei tradizionali prodotti e servizi, sempre più personalizzati e meglio fruibili per il cliente; cambia il modo in cui i servizi e prodotti vengono forniti.

La tecnologia è una sfida per le banche, ma anche per le autorità di vigilanza. In primo luogo, muta il quadro dei soggetti da vigilare. Appaiono nuovi operatori, alcuni dei quali rientrano già nel novero di quelli sottoposti ad autorizzazione e supervisione, altri no, o non ancora; vi può essere una “zona grigia”. La manutenzione, se occorre la revisione, del perimetro regolamentare, nonché l’eventuale necessità di arricchire gli strumenti di intervento, richiedono urgente attenzione da parte delle autorità, in un momento in cui è probabile che emergano soggetti con grandi potenzialità di mercato.

In secondo luogo, la digitalizzazione del settore si accompagna all’emergere di rischi caratteristici e in parte nuovi, che riguardano soprattutto la continuità operativa, l’integrità degli archivi, la protezione dei dati della clientela. L’esperienza testimonia che gli attacchi informatici si diffondono con estrema facilità e rapidità; non va sottovalutata la possibilità che essi assumano in determinate circostanze una rilevanza sistemica. È forse ovvio, ma lo ripeto: è necessaria la massima allerta. I rischi di attacco vanno considerati attentamente fin dalla definizione di ogni progetto informatico; vanno stabilite adeguate linee di difesa tecniche e organizzative. L’evidenza ci dice che non tutte le banche sono pronte in egual misura.

La Banca d’Italia è impegnata a dare supporto al sistema di gestione dell’emergenza informatica nel settore finanziario italiano. Contiamo sulla vostra piena collaborazione. In caso di incidente ogni minuto è prezioso, e le preoccupazioni di riservatezza che una banca oggetto di attacco informatico può avere devono cedere di fronte alla necessità di agire con urgenza per evitare danni più gravi a livello sistemico. Dal canto nostro siamo impegnati a proteggere la confidenzialità delle informazioni in base alla legge, divulgando solo quanto e quando strettamente necessario.

Anche a livello internazionale le autorità regolamentari si stanno ponendo con forza il problema; ma ostano la relativa novità del rischio, la scarsa esperienza di collaborazione, in alcuni casi motivi espressi o taciti di sicurezza nazionale che impediscono lo scambio di dati. Qualche progresso si sta facendo (standard di principio, esperimenti di cooperazione operativa), ma intanto occorre soprattutto essere ben preparati a casa nostra.

In terzo luogo, vecchi rischi possono prendere forme nuove. Certe piattaforme oggi disponibili possono assumere, o far assumere ai partecipanti in modo non sufficientemente consapevole, rischi di credito o di liquidità, per esempio. La tecnologia che si applica agli operatori di mercato può accrescere la leva finanziaria, anche in modo opaco, e far sì che essi fungano in certi casi da amplificatori di shock sul mercato. Non mi soffermo in questa sede su questi argomenti, che mi porterebbero troppo lontano¹. Qui mi limito a dire: che essi richiedono l'attenzione del regolatore; che stanno cominciando a ottenerla anche a livello internazionale (ne sono un esempio, per quanto riguarda gli operatori di mercato, gli standard in materia di misurazione della leva, rischio di liquidità e altri aspetti recentemente richiesti dall'FSB e adottati dall'IOSCO); che però a mio avviso c'è ancora parecchia strada da fare.

La normativa può essa stessa essere un motore del cambiamento. Un esempio è la direttiva europea in materia di servizi di pagamento (PSD2), che impone alle banche di fornire, a determinate condizioni e entro certi limiti, l'accesso ai conti di pagamento a nuovi operatori (i *third party providers*, o TPP), rompendo così il monopolio bancario sui dati di pagamento dei clienti. Gli effetti della PSD2 sono destinati a travalicare il settore dei pagamenti, con un impatto sui tradizionali modelli di business ancora difficile da valutare. L'ingresso dei TPP sul mercato accrescerà la pressione concorrenziale; ci si attende che si traduca in un abbassamento dei costi dei servizi finanziari, a cominciare da quelli di pagamento. Vi dovranno essere benefici per la clientela; vi sarà, credo inevitabilmente, una riduzione dei margini per gli intermediari. Ma le banche, se sapranno sfruttare l'occasione, potranno anche attrarre consumatori su prodotti e servizi nuovi. Esse hanno infatti vantaggi che non vanno sottovalutati: restano al centro del sistema dei pagamenti; soprattutto, possiedono un grande patrimonio informativo sulle imprese e sulla clientela al dettaglio; sta a loro valorizzarlo, sviluppando sinergie tra le attività di deposito, di investimento, di credito e di offerta di servizi.

Qualche banca potrà decidere di svolgere essa stessa il ruolo di TPP; tutte dovranno investire massicciamente in tecnologia innovativa e in formazione per i propri dipendenti per aumentare la qualità dei servizi (tradizionali o meno) e abbattere i costi, pena il rischio di trovarsi in difficoltà a mantenere le proprie quote di mercato.

¹ Ne ho già parlato in parte l'anno scorso in questa stessa sede, e con maggiore dettaglio in un altro intervento recente ("[Non-bank finance: opportunities and risks](#)", Euromed Workshop, 18 giugno 2019).

Come ho già accennato, la PSD2 prevede esclusivamente a carico degli intermediari che detengono conti di pagamento (essenzialmente banche, istituti di pagamento e istituti di moneta elettronica) un obbligo di condivisione dei dati della clientela; data la portata che il fenomeno dell'*open banking* sta assumendo, occorre tenere presente la necessità di studiare qualche forma di reciprocità. Non è un compito facile, ma credo che dovrà essere preso in considerazione a livello internazionale, anche per promuovere un'autentica parità concorrenziale.

In Italia il ROE delle banche classificate come significative a fini di vigilanza si è collocato al 6,2 per cento nel 2018, finalmente solo poco al di sotto del dato medio del complesso dell'SSM. La diminuzione del costo del rischio ha contribuito in modo decisivo a sostenere i profitti. Vi ha contribuito anche la riduzione dei costi operativi, a fronte di un lieve incremento registrato in media per le altre banche significative dell'area dell'euro. L'efficienza può e deve ancora migliorare, anche perché i margini per un'ulteriore riduzione del costo del rischio oggi sono più limitati.

Anche in Italia le banche sono chiamate a rispondere a sfide impegnative: in particolare a reagire con decisione, e non solo in difesa, all'evoluzione della tecnologia; a continuare gli sforzi per ridurre i prestiti deteriorati; ad adattarsi anche dinamicamente alle modifiche regolamentari; a lavorare per presidiare la legalità e alimentare la fiducia dei clienti nell'industria bancaria. Alcune questioni sono comuni ad altri sistemi bancari; diverse assumono in Italia un rilievo particolare. Mi soffermo di seguito su ciascuno di questi temi.

Tecnologia e struttura. – Di alcune indicazioni fondamentali, che riguardano tutte le banche e non solo quelle italiane, ho già detto. Per le banche italiane va anche sottolineata l'importanza di recuperare un ritardo rispetto ad altri paesi. Stime preliminari, tratte dall'Indagine conoscitiva Fintech svolta dalla Banca d'Italia all'inizio di quest'anno, quantificano la spesa per tecnologie Fintech che il sistema bancario del nostro paese sosterrà nel biennio 2019-2020 in quasi 400 milioni di euro. È un valore in crescita rispetto al biennio precedente (poco più di 200 milioni), ma ancora basso in relazione agli investimenti Fintech realizzati in Europa e nel mondo.

L'obiettivo di ridurre i costi e la ricerca di nuove modalità di raccolta, attraverso il ricorso a canali diversi da quelli fisici, stanno stimolando un ripensamento del ruolo della rete territoriale. Prosegue la riduzione del numero degli sportelli; nel

solo 2018, ad esempio, si è passati da quasi 27.400 a circa 25.400 sportelli attivi sul territorio italiano (-7,2 per cento). Questo non significa certo che la rete delle filiali scomparirà; essa anzi continuerà ad avere un ruolo importante per quei servizi in cui rimangono centrali le relazioni personali con la clientela: il ridimensionamento quantitativo della rete dovrebbe andare di pari passo con la sua valorizzazione qualitativa.

I servizi di pagamento, nonostante i margini assottigliati, rimangono basilari per la quantità di informazioni che consentono di processare. Le banche hanno il vantaggio di poterle utilizzare e valorizzare all'interno di un complesso di attività e di servizi (“*bundling*”). È importante lavorare per mantenere e accrescere questo loro punto di forza, utilizzando la tecnologia con intelligenza e creatività.

Qualità del credito. – Un'altra sfida, circoscritta al nostro sistema bancario e a quello di pochi altri paesi europei, è quella della riduzione dei crediti deteriorati. Essa, va riconosciuto, è stata affrontata finora con notevole determinazione da parte dell'insieme delle banche italiane. Negli ultimi tre anni la relativa consistenza si è più che dimezzata; il tasso di copertura è aumentato di oltre sette punti; si è sviluppato un mercato secondario che ha assorbito più di un terzo dello stock esistente alla fine del 2015. L'attività di recupero si è rafforzata, anche grazie agli stimoli della Vigilanza: mi riferisco in particolare all'obbligo di avere un'informazione analitica e ben organizzata sulle sofferenze, utili anche ai fini della cessione.

Il miglioramento però deve proseguire, anche perché la riduzione dei flussi in ingresso non può continuare all'infinito. Finora il rallentamento del ciclo economico non ha dato luogo a un peggioramento del tasso di deterioramento dei prestiti, probabilmente grazie anche a progressi nella selezione del credito. Ma l'impatto della congiuntura sulla qualità dell'attivo bancario non potrà mai essere annullato. Occorre prepararsi in tempo a fronteggiare un eventuale deterioramento, tenendo anche conto del fatto che l'effetto del ciclo sulla qualità del credito si manifesta sempre in ritardo.

Bisogna poi trovare soluzioni adeguate per gestire i crediti qualificati come “inadempienze probabili”, favorendo attivamente, quando è possibile, il ripristino dell'ordinaria capacità di rimborso da parte del debitore. Le inadempienze probabili sono ormai la quota maggiore dei crediti deteriorati (57 per cento del valore netto), perché le cessioni degli ultimi anni hanno riguardato quasi solo crediti in sofferenza. Esse richiedono per la loro gestione competenze specifiche: occorre accompagnare

l'impresa in un percorso di recupero, pianificarne il rilancio, incidere sugli aspetti di *governance* quando serve, individuare quando servono (e servono spesso) nuove fonti di finanza. Le banche che non sono attrezzate per svolgere queste attività internamente, e che non trovano conveniente attrezzarsi, dovranno individuare soluzioni in collaborazione con soggetti specializzati.

Affrontare il problema dei crediti deteriorati presuppone anche che si proceda nel nostro paese sulla strada delle riforme necessarie per ridurre i tempi di recupero, agendo sul funzionamento della giustizia civile e sulla disciplina della gestione delle crisi d'impresa. Bisogna evitare che le banche italiane siano penalizzate nel confronto europeo, tra l'altro dall'approccio di calendario alle svalutazioni. È difficile spiegarsi, e ancor più spiegare ai colleghi di altri paesi d'Europa, perché queste procedure debbano essere tanto più lunghe da noi. Gli interventi normativi dovrebbero a mio avviso porsi obiettivi concreti in termini di riduzione dei tempi; quelli organizzativi dovrebbero far tesoro dell'esperienza delle circoscrizioni più efficienti.

Negli ultimi anni qualche progresso, grazie a vari provvedimenti, si è fatto. I tempi del contenzioso civile e delle procedure esecutive immobiliari si sono un po' ridotti, anche se ancora non abbastanza per annullare né la differenza con gli altri paesi, né i divari territoriali all'interno del nostro paese. Il processo di riforma è proseguito con l'emanazione del nuovo Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza, che entrerà pienamente in vigore l'anno prossimo. Data l'ampiezza, la complessità e la novità degli interventi, il contributo che il Codice potrà dare all'efficiente gestione dei crediti deteriorati andrà verificato nella sua concreta attuazione.

Regole prudenziali. – Non c'è dubbio che le revisioni degli ultimi anni accrescano i requisiti, e questo fatto è impegnativo per le banche. Le riforme sono necessarie; è importante che la transizione venga gestita in maniera equa e graduale.

L'impatto dell'introduzione del nuovo principio contabile IFRS 9, che richiede alle banche di calcolare le rettifiche sui crediti sulla base di una stima delle perdite attese, è stato giustamente attenuato dal regime transitorio previsto dalle norme europee. In sede internazionale si dovrà vigilare in prospettiva sugli effetti concreti della sua applicazione, specie in relazione al ciclo. Resto convinto che si debba essere pronti a pensare agli aggiustamenti necessari, nel caso che la desiderata correzione anticiclica rispetto al sistema precedente non si materializzi, o non abbastanza.

L'ultima revisione degli standard di Basilea 3, che risale alla fine del 2017, aveva soprattutto due obiettivi: ridurre la variabilità tra banche della ponderazione per il rischio e riequilibrare il peso relativo tra rischi di credito e di mercato. Questi due fattori hanno sistematicamente penalizzato in passato le banche italiane. Le relative previsioni devono essere ancora recepite nella normativa europea; andrà presidiato il processo a tutti i livelli. Vi è un lungo periodo transitorio, che le banche devono utilizzare – fin d'ora – per adattarsi, anche riorientando il proprio modello di business se necessario. Le norme prudenziali non devono essere viste in modo statico, cioè applicandole meccanicamente ai bilanci bancari quali sono oggi, ma in una prospettiva dinamica: esse costituiscono anche un sistema di incentivi, e come tali devono essere interpretate. In ogni caso per il sistema bancario italiano gli effetti ex ante delle nuove regole, pur non del tutto trascurabili, risultano nettamente meno significativi che per diversi altri sistemi bancari europei.

Con riferimento al nuovo quadro europeo per la gestione delle crisi, la necessità di emettere strumenti computabili nel requisito MREL ha destato qualche preoccupazione perché può comportare – specie per banche di medie dimensioni, che non ricorrono abitualmente al mercato dei capitali – un aumento dei costi della raccolta. Ma la disponibilità di risorse ben definite, chiaramente individuate all'origine, in grado di assorbire le perdite e ricostituire il capitale è molto importante per contribuire a scongiurare esiti traumatici in caso di difficoltà di una banca. Con tutto questo le preoccupazioni richiamate sono reali, specie sommandosi questa regola alle altre già introdotte. È necessario dunque che si sviluppi adeguatamente il mercato di strumenti validi ai fini MREL; nell'applicazione delle nuove misure occorrono gradualità e proporzionalità.

Quest'ultimo obiettivo – la proporzionalità – viene invocata con crescente vigore non solo dall'industria, ma anche dal mondo accademico e da alcuni regolatori. Il tema è di particolare importanza per l'Unione europea, che, a differenza di altre giurisdizioni, ha sempre optato per l'estensione a tutte le banche degli standard fissati a livello internazionale. Le norme prudenziali agiscono sui costi fissi delle banche e possono quindi accrescere le economie di scala naturali dell'industria. In una certa misura questo fatto è difficilmente evitabile; bisogna però ridurre le conseguenze al minimo indispensabile, per evitare di gravare eccessivamente sulle banche più piccole e intervenire, così, in modo ingiustificato sulla struttura dell'industria. La diversità del sistema bancario è un bene da preservare: contiene le rendite monopolistiche derivanti da un'eccessiva concentrazione; riduce le

esternalità negative connesse con la presenza di intermediari *too big to fail*, troppo grandi per fallire; può contribuire alla capacità del sistema di reagire a shock.

Il regolatore europeo si è già mosso per evitare che le nuove regole determinino costi sproporzionati per le banche medio-piccole. CRR2 e CRD5 favoriscono il ricorso a metodologie semplificate per il calcolo dei requisiti; l'EBA dovrà promuovere la riduzione dei costi di *reporting* per le banche più piccole e valutare semplificazioni per gli obblighi di secondo pilastro; in materia di remunerazioni si prevedono deroghe puntuali e un'esclusione delle imprese di investimento non sistemiche. Pensiamo che alcune ulteriori semplificazioni, che non vadano a scapito del contenimento dei rischi, possano ancora essere adottate (per esempio in materia di *reporting*, o semplificando ancora il trattamento prudenziale dei rischi di mercato per le istituzioni piccole e non complesse); porteremo i nostri argomenti in sede europea.

La proporzionalità però non può tradursi in un'attenuazione dei requisiti prudenziali. Rischi simili devono essere coperti da simili presidi: anche per ragioni di parità concorrenziale, ma soprattutto perché l'esperienza dimostra *ad abundantiam* che anche le crisi di piccole banche possono comportare serie esternalità. Il tema dell'inadeguatezza delle regole in materia di crisi delle banche più piccole, tra l'altro, è stato da tempo sollevato dalla Banca d'Italia.

Lotta al riciclaggio e al finanziamento del terrorismo. – Bisogna convincersi che, se la *compliance* è un costo per le banche, essa è anche un investimento necessario per accrescere la loro reputazione. Le norme per la lotta al riciclaggio e al finanziamento del terrorismo ne sono un chiaro esempio. Gli scandali in materia di riciclaggio che hanno coinvolto di recente alcune importanti banche europee ci ricordano che, se un intermediario non assicura la propria integrità, la sua reputazione è macchiata. In casi estremi, la sua stessa stabilità può essere messa in discussione.

La dimensione transnazionale di tali scandali ha reso evidente la necessità di un maggiore coordinamento a livello europeo per proteggere il mercato unico e le libertà di circolazione da strumentalizzazioni criminali. Nell'ultimo anno le istituzioni europee hanno avviato un'ampia riflessione sul modo in cui si può rafforzare l'azione di vigilanza antiriciclaggio nei singoli Stati membri, integrare le relative valutazioni nei profili prudenziali e definire forme di collaborazione tra tutte le autorità coinvolte. Si è deciso di attribuire all'EBA certi limitati poteri – coerenti con la natura di questo ente – relativi all'armonizzazione delle prassi

di supervisione e alla valutazione di conformità degli ordinamenti nazionali alla vigente regolamentazione comunitaria; l'EBA ha già previsto l'aggiornamento delle proprie linee guida in materia e ha avviato un ciclo di *peer review* sull'efficacia dell'azione delle autorità nazionali antiriciclaggio. I risultati potranno essere misurati nel tempo. Ma io credo che occorra muoversi verso un progetto di più ampio respiro; riciclaggio e finanziamento del terrorismo non si fermano ai confini di stato. Bisognerà sfruttare le migliori esperienze nazionali e assicurare un coordinamento efficace, a tutti i livelli, tra controlli antiriciclaggio, vigilanza prudenziale e, per quanto possibile, attività della FIU (*Financial Intelligence Unit*) e degli organi investigativi. Nel caso italiano vigilanza prudenziale e antiriciclaggio sono pienamente integrate; la vicinanza dell'UIF alla Banca d'Italia facilita la collaborazione. Anche se a livello europeo può essere difficile, per motivi istituzionali, riprodurre lo stesso schema, è comunque necessario trovare il modo di assicurare un'azione pronta, coordinata ed efficace.

Dalle nostre indagini emerge una crescente consapevolezza da parte del sistema finanziario italiano circa i rischi connessi con il riciclaggio e il finanziamento del terrorismo; essa è confermata dall'aumento del flusso di segnalazioni di operazioni sospette degli ultimi anni. È tuttavia necessario andare ancora avanti nel consolidare la cultura della legalità. La tecnologia crea nuovi rischi, ma può anche dare un grande aiuto. Gli intermediari utilizzano sempre di più soluzioni innovative per adempiere agli obblighi in materia, soprattutto nelle fasi di identificazione e monitoraggio della clientela. Le autorità non sono restate indietro: algoritmi innovativi vengono già utilizzati, accanto a strumenti più tradizionali, nell'analisi delle segnalazioni di operazioni sospette.

Correttezza delle relazioni tra intermediari e clienti. – Anche la *compliance* con le norme in materia di correttezza, trasparenza e tutela della clientela, oltre a essere doverosa per motivi legali e civili, si può e si deve tradurre in un prezioso investimento in reputazione.

La Banca d'Italia ha fornito supporto tecnico per il recepimento delle principali innovazioni nelle Direttive europee di settore, volte a rafforzare le tutele degli utilizzatori dei servizi e a rendere più sicure e affidabili le transazioni (*strong customer authentication*). Abbiamo inoltre aggiornato le regole secondarie di nostra competenza, tenendo conto delle più recenti linee guida dell'EBA. Abbiamo additato alle banche i comportamenti e le prassi che giudichiamo più in linea con una tutela non solo formale della clientela. Abbiamo rafforzato, accanto ai tradizionali controlli a distanza, l'attività ispettiva sulla *compliance* relativa

alla tutela dei clienti, utile per indirizzare i comportamenti prima ancora che per correggere le deviazioni.

In ogni caso, o con la persuasione o con i rimedi formali previsti dalla legge, abbiamo promosso la restituzione di somme non correttamente addebitate per importi significativi. Negli ultimi cinque anni le banche hanno dovuto rimborsare ai clienti oltre 430 milioni; in vari casi sono state assoggettate a sanzioni. Meglio pensarci prima.

In realtà credo che sia giusto riconoscere che nelle banche la cultura della correttezza sostanziale nei rapporti con i clienti sta crescendo; ma deve crescere ancora. Gli uffici reclami, ad esempio, dovrebbero diventare un importante canale di ascolto delle esigenze dei clienti, anche allo scopo di migliorare la qualità dei servizi. Vanno valorizzati.

Accenno infine, prima di chiudere, a un tema su cui dovremo presto risentirci. La valutazione complessiva del rischio non potrà d'ora in poi prescindere da considerazioni di sostenibilità ambientale. L'idea non è né quella di utilizzare la regolamentazione finanziaria per imporre una particolare visione del mondo, né quella di introdurre vincoli che deprimano il conto economico. Piuttosto, un'oculata considerazione dei rischi ambientali deve contribuire alla stabilità e alla redditività di lungo periodo. Si pensi per esempio al valore del collaterale, o alla profittabilità degli investimenti delle imprese finanziate, in presenza di simili rischi. A livello europeo l'EBA è stata chiamata a contribuire all'elaborazione normativa con una riflessione tecnica. Si comincia a discutere in qualche sede anche di requisiti prudenziali di primo pilastro (un "*green supporting factor*"?). Pensiamo che a questo si possa eventualmente arrivare solo sulla base di valutazioni tecnicamente ben argomentate sul rischio; non spetta alle norme prudenziali sostituirsi alle scelte politiche in materia ambientale. Ma pensiamo anche che un apprezzamento ragionato dei fattori ambientali debba entrare a far parte delle prassi che caratterizzano un intermediario ben gestito. Oltre Basilea c'è, sicuramente, anche questo.

* * *

Le banche stanno passando dappertutto per una fase di profonda trasformazione, incalzate dal rapido sviluppo tecnologico nel settore della finanza, premute dalla profonda revisione delle regole prudenziali adottata dopo che la crisi ne aveva reso palesi le lacune. A tutto questo si aggiunge, nel caso delle banche italiane, il peso, non ancora del tutto smaltito, della profonda, doppia recessione degli anni scorsi,

la più grave che abbia mai colpito l'Italia unita in tempo di pace. Non vi è altra risposta che adeguarsi alla realtà e accettare la sfida: rimuovere una volta per tutte l'eredità del passato; impiegare aggressivamente la tecnologia per ridurre i costi, ampliare l'offerta di servizi e adeguarne i canali alla realtà di oggi; sfruttare fino in fondo la forza del modello bancario, il patrimonio unico di conoscenze e sinergie che le banche possiedono; valorizzare il rapporto con la clientela puntando su correttezza, efficienza e lealtà.

Anche per i supervisor l'evoluzione della tecnologia e del mercato è una sfida. Chiusa Basilea 3, per la regolamentazione bancaria tradizionale è tempo di consolidamento e attuazione, al più di revisioni al margine. Bisogna guardare ai nuovi attori, ai nuovi rischi, ai rischi vecchi (credito, liquidità, leva) che assumono forme nuove.

A quest'ultimo proposito due sono a mio avviso i principi fondamentali da seguire. Il primo è che lo stesso rischio sostanziale deve ricevere lo stesso trattamento prudenziale, che ad assumerlo sia una banca o qualunque altro soggetto che gestisce risorse finanziarie della clientela, o che le forme in cui esso viene assunto, confezionato e venduto siano tradizionali o innovative. Lo richiede la logica intrinseca della supervisione, ma anche la necessità di assicurare parità di trattamento.

Il secondo principio è che si dovrebbe prestare molta più attenzione che in passato ai rischi macro-prudenziali. Lo si sta in qualche misura facendo per le banche: sono stati approntati e si stanno sperimentando strumenti nuovi, la cui efficacia potrà essere verificata, col tempo, nei fatti. Bisogna farlo anche prestando la dovuta attenzione agli impatti sistemici nell'attuare gradualmente le riforme bancarie. Ma bisogna farlo anche per gli intermediari non bancari, specie quelli che investono le risorse della clientela sul mercato. Essi accrescono la liquidità e l'efficienza dei mercati finanziari in tempi normali, ma in circostanze particolari possono amplificarne gli shock, rafforzarne la tendenza naturale alla prociclicità, indebolirne i meccanismi correttivi intrinseci. Per le autorità il lavoro non è finito.

La Banca d'Italia si ispira a questi principi anche nel contribuire all'evoluzione degli standard prudenziali a livello internazionale ed europeo. Dopo Basilea, l'agenda non è meno ricca di impegni.

